

# Fiat, a Melfi torna la cassa integrazione

In giugno crolla il mercato dell'auto (-19,5%) ma il Lingotto porta la sua quota al 32,6%

di Laura Matteucci / Milano

**SEGNALI** «Malgrado tutto ciò che è successo nei mercati delle materie prime, confermiamo non solo le previsioni per il 2008 di cash flow e profitti, ma anche i numeri per il 2009».

Il numero uno della Fiat Sergio Marchionne recupera così, in extremis, una giornata

decisamente complicata per il gruppo, con dati disastrosi per il mercato dell'auto nel mese di giugno (-19,5% rispetto all'anno scorso), nonostante i risultati di Torino siano un po' meno neri (-16,5%). A Piazza Affari, infatti, il titolo torna sopra la faticata soglia con un calo del 3,67% a 10,03 euro, tra scambi per oltre il 5,5% del capitale. Marchionne cerca di rassicurare, ma intanto alla Fiat torna la cassa integrazione. Lo stabilimento di Melfi fermerà la produzione

della Grande Punto dal 28 al 31 luglio, come comunica la Fiom-Cgil, dopo un incontro avuto con l'azienda che ha anche annunciato, per lo stesso periodo, la cassa integrazione per i 6mila dipendenti e il trasferimento temporaneo di circa 200 unità in altri stabilimenti del gruppo che non risentono della battuta d'arresto delle vendite. Infatti, dalla prossima settimana e fino alla fine dell'anno, 160 operai saranno impiegati alla Sevel di Atessa (Chieti), in Abruzzo, dove si fabbricano i veicoli commerciali Fiat-Peugeot e Citroen, mentre altri 40 andranno in Emilia, alla Maserati. «Si tratta - ha detto il segretario della Fiom Giuseppe Cillis - di provvedimenti che, in ogni caso, denunciano una situazione difficile

per i lavoratori, alle prese con una crisi sempre più grave». Passando a Torino, alle ex Meccaniche di Mirafiori si lavorerà anche il sabato a partire dal 25 agosto. Dopo il no dei lavoratori, la Fiat Powertrain ha deciso unilateralmente di utilizzare di più gli impianti per far fronte all'aumento di produzione, che nel prossimo triennio passerà dai 760mila cambi prodotti nel 2007 a oltre un milione nel 2010.

Sono previste circa 200 assunzioni e la progressiva stabilizzazione di 160 giovani con contratto a termine. Inizialmente saranno interessati circa 800 degli oltre 1.400 dipendenti dello stabilimento. Nello stabilimento di Mirafiori si produce il cambio C514 che

**Alle ex Meccaniche di Mirafiori si lavorerà anche il sabato. La decisione è unilaterale**



Lo stabilimento Fiat di San Nicola di Melfi, Potenza. Foto Ansa

viene montato su alcuni modelli del gruppo, tra cui Fiat 500, Punto, Panda, Bravo, Lancia Ypsilon, Doblò e sulla MiTo, ultima nata dell'Alfa Romeo. Le difficoltà per il gruppo, insomma, si moltiplicano. Per le flessioni di Borsa, dice Marchionne, «le cause sono tante: petrolio, rincaro delle materie prime, gente che sta liquidando per coprire le perdite. Bisogna aspettare che si assesti il mercato». Come dire, a breve nulla di buono. In un giugno nero, comunque, il Lingotto mette a segno risultati migliori del mercato. Sono state oltre 60mila le immatricolazioni, a quota 32,7% del mercato, in crescita di 1,2 punti rispetto al giugno 2007 e di 0,1 punti rispetto a maggio 2008.

È da segnalare - dicono a Mirafio-

ri - che in Francia Fiat Group ha registrato il maggiore aumento delle vendite tra i costruttori: +28,8% con quasi 9mila immatricolazioni, in un mercato cresciuto dell'1,6%. Tornando in Italia, nel primo semestre del 2008 Fiat Group ha immatricolato quasi 403mila vetture e la quota è in crescita, passando dal 31,6% di un anno fa al 32% del 2008. Il marchio Fiat conferma i buoni risultati degli ultimi mesi, aumentando la propria quota di mercato a 25,2% (+1,2% rispetto a un anno fa) con 46mila immatricolazioni a giugno. Positivi anche i risultati ottenuti nel semestre: quasi 321mila vetture immatricolate nel 2008 e quota al 25,5% (era il 24,2% un anno fa).

BORSA/1

**Tiscali (-7,24%) sotto pressione in attesa della vendita**

Il 30 giugno è passato, la vendita ancora non c'è e così il mercato ieri ha duramente penalizzato Tiscali. Il titolo del provider sardo ha chiuso una giornata turbolenta con una flessione del 7,24%, dopo aver registrato nel corso della riunione ribassi ancora più pesanti, con forti pressioni di vendita.

Gli investitori si aspettavano nei giorni scorsi l'annuncio della cessione o di una diversa valorizzazione delle attività del gruppo di Renato Soru, ma ci sarà bisogno ancora di qualche tempo. Tiscali aveva annunciato lunedì scorso di avere ancora allo studio «diverse ipotesi» sul suo futuro, esplicitando così il rinvio oltre giugno della definizione della vendita delle attività. Da tempo il provider sardo ha ricevuto diverse offerte da parte di operatori interessati alla vendita, anche se negli ultimi giorni si erano accavallate voci circa il ritiro di alcuni di essi, come, per esempio, Vodafone.

La scadenza di giugno era stata indicata dai vertici, mentre l'altro ieri la nota diffusa parlava di «diverse ipotesi ancora allo studio», con la società che «intende proseguire nella valutazione di alternative volte al raggiungimento degli obiettivi di crescita e di creazione di valore per il gruppo». Nell'ultima settimana è apparsa anche l'ipotesi di una possibile trattativa tra Tiscali e Telecom Italia dopo che l'amministratore delegato di quest'ultima, Franco Bernabè, aveva dichiarato il proprio interesse per le sorti della società di proprietà di Soru.

BORSA/2

**Mediaset sospesa per eccesso di ribasso**

Giornata tesa in Borsa per il titolo Mediaset che a fine mattinata era stato addirittura sospeso per eccesso di ribasso. Alla riapertura parziale ripresa e infine, in chiusura, la perdita è stata di poco superiore al cinque per cento (-5,2%), con uno scambio pari all'1,8% del capitale. La flessione del titolo della holding tv di Berlusconi nasce dai timori generalizzati di una caduta della raccolta pubblicitaria, in particolare per la controllata spagnola Telecinco. Alcuni investitori hanno anche espresso preoccupazione per le tensioni politiche di questi giorni che potrebbero mettere in difficoltà il governo Berlusconi.

Ma il forte calo di Mediaset va contestualizzato in un più generale momento di difficoltà per i gruppi editoriali: l'Espresso ha perso il 5,21% a 1,47, male anche la Mondadori (-2,43%) e Rcs Mediagroup (-6,26%). Sono dati che confermano una stagione non felice, conseguenza dei timori di un brusco calo del mercato pubblicitario, calo anticipato da difficoltà che si registrano da tempo ormai e che potrebbe essere accentuato dai segnali sempre più presenti e minacciosi di crisi economica. Seat passa dal ribasso a un forte rimbalzo (+8,75%) alla notizia che il gruppo ha rimborsato anticipatamente parte del debito e intende valorizzare alcune attività estere. Seat Pagine Gialle si laurea così reginetta del listino dopo una seduta all'insegna dei ribassi: il titolo ha rimbalzato sul finale di seduta quando è stato sospeso per eccesso di rialzo.

COOP

Risparmiare con le lampadine

La Coop, in anticipo di un anno rispetto alle indicazioni di legge, eliminerà le lampadine a incandescenza dai propri scaffali entro il 2009. Una scelta di rispetto ambientale che eviterà di immettere in atmosfera 120.000 tonnellate di CO2 all'anno, ma anche una scelta che farà risparmiare soci e consumatori sulla bolletta elettrica visto che le lampadine a basso impatto hanno una durata di vita da 6 a 10 volte maggiore. Entro il 2009, quindi, le vecchie lampadine a incandescenza non si troveranno più negli oltre 1300 punti vendita Coop in Italia, sostituite da lampadine a risparmio energetico. Con questa decisione Coop anticipa le indicazioni contenute nella Legge Finanziaria 2008 e risponde alle sollecitazioni di Greenpeace che otto mesi fa ha lanciato la campagna «Al bando le incandescenti».

MPE ENERGIA

Prepagata anche l'elettricità

Dopo le telefonate arriva anche l'energia elettrica ricaricabile. La proposta è di Mpe Energia, società controllata al 50% da Endesa Europa e al 50% da Finelco (finanziaria della famiglia Merloni), che annuncia di voler offrire per la prima volta in Italia energia prepagata con una formula tutto incluso. Il prodotto della società si chiama Emmepie Ricaricabile e permetterà di acquistare la ricarica di elettricità adatta ai diversi consumi e con tagli da 3.000, 4.500, 6.000 kWh/anno. Le ricariche sono state studiate per le esigenze della casa di residenza di una famiglia di tre, quattro o cinque persone, tenendo conto che in Italia il consumo medio pro capite di energia elettrica è pari a circa 1.100 kWh l'anno. Secondo Mpe, l'offerta avrà il vantaggio di mettere al riparo le famiglie dai continui rialzi dei listini.

## Barilla: i biocombustibili sono una follia

«Il costo della pasta è aumentato, ma il suo impatto è modesto». Ricavi a 4,2 miliardi

/ Milano

**BILANCIO** «Stiamo vivendo un anno molto difficile, e anche se i nostri conti stanno andando bene, nessuno può sapere che succederà sul fronte delle materie prime, cereali ed energia». Il problema, per uno come Guido Barilla, che da sempre produce e vende innanzitutto pasta, non è da poco. «Ma perché il prezzo dei cereali e quindi della pasta aumenta non dovete chiederlo ai panificatori e ai pastai che lo subiscono», dice. In ballo, piuttosto, ci sono le strategie mondiali in fatto di cibo. Con una netta presa di posizione: la scelta di Stati Uniti ed Unione europea di produrre biocarburanti è «folle», continua Barilla. «Bisogna far capire che per un litro di prodotto per far muo-

vere una macchina servono quattro chili di cereali più tutta l'acqua per farli crescere», spiega. Inoltre, visto che con le coltivazioni per i biocarburanti si stanno diffondendo sementi di qualità inferiore, «quelle di qualità elevata, destinate all'alimentazione, costeranno tantissimo». «Facciamo biofuel è solo uno slogan politico che il presidente Usa Bush ha utilizzato per gestire il consenso degli agricoltori del Midwest». Lancia un allarme il presidente Barilla: «Ci sarà sempre meno cibo e sarà sempre più caro». E il governo italiano? «Deve dotarsi di persone preparate, con competenze alimentari e agricole, può avere voce in capitolo nella Ue, non restare al traino». Nel frattempo, il prezzo della pasta continua ad aumentare. Lo dice l'Istat (+22,4% in un anno), lo conferma Barilla: 50% in più negli ultimi 12-15 mesi. «Aumenti che, comunque, su una famiglia media pesano per un centinaio



Il presidente della Barilla, Guido Barilla. Foto Ap

di euro in più all'anno. Non sarà la pasta ad affamare gli italiani». L'impatto sul portafoglio, è chiaro, non è quello di gasolio o benzina. Difficile capire se gli aumenti proseguiranno anche se, unica buona notizia, «il raccolto è stato abbondante». Bisognerà fare i conti anche con l'aumento del grano

proveniente dall'estero per l'industria. Il gruppo, comunque, sta risalendo la china. Cresce del 3,4% nel 2007 il fatturato di Barilla Holding attestandosi a 4,2 miliardi di euro e diminuisce il debito netto consolidato a 1,26 miliardi, in calo di 178 milioni rispetto al 2006. In flessione il margine ope-

rativo lordo (Ebitda) a 448 milioni rispetto ai 480 dell'anno precedente. La crescita è legata alla performance di Barilla (che comprende diversi marchi come Voiello e Mulino Bianco): nel 2007 fatturato a 2,5 miliardi (+6,3% rispetto al 2006). In crescita anche la francese Harry's, con ricavi a 424 milioni (+2%) mentre si mantiene in negativo la divisione Lienken (ex Kamps) in flessione dell'1% rispetto al 2006 a 1,2 miliardi. Sulla catena tedesca di panifici Kamps, in vendita, il gruppo non ha ancora ricevuto un'offerta «congrua». A livello internazionale, volano gli Usa, fino al 27% del mercato della pasta. Sia Barilla sia l'amministratore delegato Robert Singer confermano: l'obiettivo è arrivare tra cinque anni ad un indebitamento zero. Il 2008 è in linea con il budget: «Siamo fiduciosi» nei risultati, dicono.

la.ma.

**IL GIUDIZIO** L'Istituto di piazzetta Cuccia e il costruttore evitarono di lanciare un'offerta pubblica di acquisto sulla compagnia

## La Fondiaria, condannati Ligresti e Mediobanca. Dopo sette anni

ROBERTO ROSSI

Sette anni fa l'Italia si stava preparando al mondiale per la Corea, sulla panchina azzurra c'era Trapattoni, e in estate non faceva così caldo. Politicamente invece, il Berlusconi II, oggi siamo al IV, si apprestava a governare per cinque lunghi anni. Walter Veltroni a fare il sindaco di Roma, Prodi troneggiava a Bruxelles, l'attuale governatore Mario Draghi stava abbandonando la Direzione generale del Tesoro per mettersi al soldo, nel giro di qualche mese, di Goldman Sachs, quarta banca d'affari al mondo. Sette anni fa il creativo Giulio Tremonti si stava diletta-

ndo tra finanza e cartolarizzazioni, Alitalia stava trattando con Klm, Mediobanca e Premafin tramavano per conquistare Fondiaria. Ora, dopo sette anni, il Tribunale di Milano ha riconosciuto che quest'ultima operazione, con la quale Mediobanca dirottò nelle mani amiche di Salvatore Ligresti l'assicurazione fiorentina, fu fatta violando la legge, in particolare il Testo unico sulla finanza che porta il nome di Draghi, e truffando i piccoli risparmiatori, quello che un tempo era chiamato il parco buoi. Sette anni fa, quindi, Mediobanca, che era guidata da Vincenzo Maranghi, si fece promotrice di una cordata che rilevò il controllo di Fondiaria, che stava trattando con la società Toro, aggirando l'ob-

bligo di lanciare una costosa offerta di pubblico acquisto. Per Mediobanca, scrivono oggi i giudici, «l'acquisizione di Fondiaria da parte di Sai non costituiva solo lo strumento per difendere la partecipazione di Fondiaria in Mediobanca e in Generali, ma per rafforzare la sua posizione dominante in un

Secondo il Tribunale gli ex soci dovrebbero essere risarciti con 2,3 euro per azione. Ma c'è l'appello

campo dove esercitava già un'enorme influenza tramite il sostanziale controllo di Generali». Per Premafin, infine, l'acquisizione rappresentava «lo strumento per dare vita al più importante gruppo assicurativo italiano nel ramo danni, in una logica di gestione familiare riconducibile alla famiglia Ligresti». Giusto, giustissimo. Peccato che siano passati solo sette anni dal fatto. Molti attori di quella operazione non ci sono più. Non c'è Vincenzo Maranghi, l'erede di Enrico Cuccia, scomparso alcuni mesi fa, non c'è più neanche la Montedison, che prese parte all'operazione e che dopo varie passaggi è stata trasformata in Edison e ceduta ai

francesi di Edf, anche la Toro non è più quella di prima. Nel 2006 è stata ceduta e oggi fa parte del gruppo Generali, orbita Mediobanca. In sette anni la galassia della finanza è totalmente cambiata. Quell'operazione andava fermata prima. Sette anni dopo non ha più senso. Avrebbe senso per i sessanta azionisti che hanno intentato la causa con l'appoggio di Denim, società indipendente di consulenza in materia di governance e tutela dei piccoli azionisti. Secondo il Tribunale Mediobanca a Sai dovrebbero risarcire 2,38 euro per azione. 20 milioni in totale. C'è da scommettere che contro la sentenza si andrà in appello. Altri sette anni?

**NUOVASOCIETÀ**  
 quindicinale di informazione, cultura, attualità  
 Direttore: Diego Novelli

**THYSSENKRUPP**  
 l'ora della giustizia

Abbonamento 30 euro per 24 numeri e 6 paste e n° 84942465 intestato a Nuovasocietà via Sagra di San Michele 31, 10139, Torino